

**CHIESA
E TRADIZIONE**

Messa in latino, una volta al mese

L'ha chiesta un gruppo di fedeli. Potrebbe essere celebrata a Roselle

GROSSETO. Messa in latino. Una suggestione antica che ben ricordano certamente coloro che hanno i capelli bianchi. Parole che divenivano una quasi una nenia per chi non conosceva la lingua del nostro padri, che spesso venivano strascinate (chi non ricorda i buoni preti di campagna? ma non solo loro)

E la Messa in latino, che negli ultimi decenni non poteva essere più celebrata se non avendo precise dispense da parte del Vaticano, ora può tornare alle celebrazioni delle chiese. Basta che ne sia a conoscenza il vescovo e ci sia un gruppo di fedeli che lo chiede. Che non sia cioè un mero accadimento di costume, ma una ricerca vera di Fede. Un'apertura che a Grosseto è stata immediatamente colta. E un imprenditore innamorato da sempre del latino, Antonio Cocchia, con un gruppo di amici, hanno chiesto al parroco di Roselle, don Paolo Gentili, di celebrare almeno una volta al mese una Messa in latino.

«La richiesta mi è pervenuta - conferma don Paolo - e stiamo vedendo come poterlo fare. Ovviamente ho fatto presente al Vescovo monsignor Franco Agostinelli questa richiesta, il quale a quanto mi risulta sta già provvedendo. Deve esserci però un gruppo di fedeli che si incontra periodicamente».

Don Paolo precisa che potrebbe anche non essere lui, o la sua parrocchia ad essere incaricato di questo, ma comunque la richiesta avanzata da Antonio Cocchia è all'esame del Vescovo ed è assai probabile che potrà concretizzarsi.

Visto anche che Papa Benedetto XVI ha dato indicazioni di grande apertura in questo senso.

«Io credo - riflette don Paolo - che se c'è un gruppo costituito di persone che richiede la celebrazione di una Messa in latino, se cioè non si deve trattare di una cosa episodica, ma se diverrà un appuntamento nel pieno rispetto delle

ma che riuscivano a creare all'interno delle chiese un senso di mistero e di unione spirituale che, forse, la Messa pronunciata in lingua italiana (o nella lingua del Paese in cui la Messa viene celebrata) non ha più ritrovato. Non a caso, evidentemente, Papa Benedetto XVI ha riaperto il discorso.

Le disposizioni di Papa Benedetto XVI hanno riaperto la possibilità di officiare nell'antica lingua il rito religioso cristiano

Il vescovo Agostinelli e (sotto) la celebrazione della Messa in Duomo



liturgie e del magistero, perché non dovrebbe essere celebrata?»

Speriamo dunque che il Vescovo Agostinelli, che peraltro ha dimostrato anche in altre occasioni e per altri motivi una apprezzata apertura, dia il suo placet.

Quando venne abolita la Messa in latino, lo ricordiamo bene, molti fedeli non condivisero questa decisione. E' vero, fu dettata da una sorta di spirito di "democratizza-

zione" (il termine ci sia passato) della Chiesa, legata alla opportunità che la celebrazione della Messa venisse seguita con cognizione dai fedeli che erano in chiesa; cosa che il latino impediva alla stragrande maggioranza. Però toglieva anche quel senso di sacro che l'uso del latino faceva più imponente.

Non a caso, dunque, è accaduto che si siano avute richieste al Vaticano di poter celebrare Messa in latino anche

con Papi precedenti a Benedetto XVI. Citiamo Vienna e Firenze, città dove alcuni Circoli di fedeli avevano avuto la dispensa dal Vaticano.

Con Papa Benedetto XVI le cose sono divenute più semplici, su questo fronte, e ciò ha spinto anche a Grosseto a fare la richiesta. Per una volta al mese, almeno

C'è entusiasmo su questo, e la speranza, in molti, che il Vescovo dia la dispensa.

Claudio Bottinelli

COCCHIA

«Spero tanto che il Vescovo conceda il suo beneplacet»

GROSSETO. Si illuminano gli occhi di Antonio Cocchia quando parliamo della Messa in latino. Lo abbiamo cercato nella sua gioielleria di via Matteotti e ci ha confermato la richiesta fatta, assieme a un gruppo di amici, al parroco di Roselle, don Paolo Gentili. «A noi basta un giorno non festivo, una volta al mese, a scelta del parroco - dice Antonio Cocchia - e possibilmente la mattina presto per evitare di toccare gli orari di lavoro».

Cosa lo ha spinto a fare questa richiesta?

«L'amore per il latino, il vecchio liceo classico, il desiderio di rivivere la Messa nella sua originalità».

Cosa cambia, secondo lei, se la Messa è celebrata in latino o in italiano?

«Credo che usando il latino si riesca a cogliere meglio, nella sua pienezza, il Mistero che è nella Messa. A Dio ci avviciniamo con un atto Misterioso, non con la ragione».

Perché avete pensato proprio a Roselle?

«Forse per un peccato di orgoglio. Roselle fu la prima sede della Diocesi di Grosseto. E' un riaggiungersi alla storia, alle nostre radici. E' questo che intona Roselle alla Messa in latino. Spero che il Vescovo dia il permesso».

Ma servirebbero un gruppo di amici, consolidato, per ottenere il permesso.

«Siamo già in diversi amici, mi creda. Eppoi non dimentici-

chiamo che a Grosseto la cultura latina, il latino, ha radici profonde e consolidate. Basti pensare alla Associazione di Cultura Classica che da anni sta svolgendo una attività culturale di notevole caratura».

Ma la Messa in latino sarebbe rivolta solo a queste persone?

«No. E' un atto di fede, deve essere aperta a tutti».

Don Paolo Gentili ha dato la sua disponibilità?

«L'ha data. Con estrema umiltà, come d'altra parte è nel suo carattere. Ci ha detto che se il Vescovo dirà di sì e

affiderà a lui l'incarico, lui si preparerà. Credo sia importante che a celebrare sia un giovane.

Avremmo potuto rivolgerci a un vecchio prete che magari ricordava be-

ne la Messa in latino per averla celebrata, ma abbiamo pensato a un giovane».

Se avrete il placet, cosa pensate di fare?

«Promuovere questa Messa fra quanti conosciamo e anche fra gli altri. Confesso che già ho preso contatti per l'organo e per il canto gregoriano. Sarebbe bellissimo se, nella chiesa di Roselle, alle porte della città, una volta al mese, si elevasse nel silenzio della mattina una forza spirituale grande sostenuta dall'antico, dalle parole, dalle musiche e dai canti. Sono convinto che sarebbe cosa apprezzatissima da molti».

C.B.



Antonio Cocchia